

Peppuccio Tornatore

Ogni luogo è una storia, è memoria, non solo un elemento fisico. E' una trasformazione continua, lenta, inarrestabile. Eppure, è sempre come prima; perché chiunque l'abbia visto lo ricorda a modo suo. In fondo, un luogo è una cosa che non esiste e che ha, insieme, tante esistenze. Come sceglierne, allora, uno prediletto? E come raccontarlo? Così solido e così evanescente... Così personale che, anche a riuscirci, nessun altro lo potrà ritrovare... Scriverne? non è la strada migliore, se si sta al pensiero di Bonnard. Questi - nel romanzo di Anatole France - si reca in Sicilia per rintracciare il misterioso manoscritto della Legenda aurea, si inoltra in un viaggio per l'Isola, ne resta incantato e - Lui! Un dotto che aveva trascorso la vita "in angello cum libello" ("in un angolino con un libro") - conclude in questo modo: " Le belle cose viste son così presenti al mio spirito che considero vana fatica l'impresa di descriverle. Perché sciupare il mio viaggio raccogliendo appunti? Gli amanti che amano veramente non mettono per 'iscritto la loro felicità." (A. France, Il delitto dell'accademico Silvestro Bonnard).

E i tanti visitatori illustri che della Sicilia hanno scritto amaron veramente la nostra isola? Quella che videro con i loro occhi sì, direbbe Bonnard. Ma quella che cercarono di immortalare nei loro scritti non è altro che un amore a metà, una realtà mentale, un amore per se stessi.. Increduli alle bellezze (e bruttezze) naturali e umane incontrate nei loro viaggi, essi cercarono bene di convincersi memorizzandole, raffigurandole, descrivendole: per farle esistere davvero le misero per iscritto. Divenendo in tal modo gli storici (ma la storia, si sa, non ha niente a che vedere con l'amore) notai di esistenze e di oggetti che altrimenti sarebbero rimasti incerti, sconosciuti, irreali. Questi personaggi della cultura europea sono stati dunque, per la Sicilia, un po' quello che per le rivoluzioni religiose furono i più grandi pittori: i loro capolavori, infatti, ebbero una "funzione eminentemente pedagogica e illustrativa (...) in un mondo di analfabeti per i quali la raffigurazione di un miracolo costituiva quasi una prova della sua realtà." (G. Procacci, Storia degli italiani, vol. I, p. 55). Esagerato? Forse... Ma se rammentiamo la pessima immagine che la Sicilia si è guadagnata negli ultimi decenni, non ha del "miracoloso" leggere quel che di essa fu scritto nel '700, nell'800 (e anche dopo, e anche prima)? Non è stupefacente apprendere che, durante almeno due secoli, venire in Sicilia era, in sostanza, (con quei trasporti!) un punto d'onore per i più prestigiosi intellettuali d'Europa? In verità, la Sicilia esiste anche quando nessuno la guarda. E noi esistiamo anche quando non siamo là. Ma se ci andiamo e guardiamo, forse esisteremo di più: noi e la Sicilia. Si potrebbe cominciare dalla litoranea. Un tratto di costa che è come l'arco di un compasso, le cui aste sono i due lunghissimi corsi principali di Bagheria (da Palazzo Butera diritto sino al mare) e di Santa Flavia (da Villa Filangeri diritto sino al mare). Tutto un susseguirsi di scogli, scandito da tre borghi di mare. Aspra: la cui parrocchia fu affrescata da un adolescente di nome Renato Guttuso. E con tale realismo che un vescovo ordinò di imbiancare tutto: perché i fedeli si distraevano, durante la santa messa, a scrutare nei volti dei santi affrescati quelli di se stessi e dei vicini di casa. Aspra. Il luogo dove abitò per decenni il grande poeta dialettale Ignazio Buttitta. Porticello: destinato a fortune più concrete e moderne. Non per niente il più grande mercato ittico della Sicilia è proprio lì, accanto ai resti dell'antica tonnara. Sant'Elia: un villaggio e basta. Niente di più autentico e suggestivo. *'U giru ra litoranea* lo facevano già i nostri nonni, una volta l'anno, con il carretto tirato dal mulo o dall'asino. Noi, da ragazzini, potemmo farlo più spesso, perchè intanto - in qualche famiglia - ,era arrivata l'automobile (magari al posto della lavatrice, del frigorifero, della televisione, del telefono, ecc.). Padre, madre e figli si andava a fare il giro di domenica, nel tardo pomeriggio (d'estate in alternativa al cinema, per il gran caldo che faceva in sala). Tappa a Mongerbino, a prendere il gelato; o ad

Aspra, con assaggio di polpi bolliti o cozze o ricci di mare: Via via, con il consolidarsi dell' "opulenza" domenicale, ci si fermò sia a Mongerbino che ad Aspra, con doppia razione di voluttuosità. Il definitivo salto sociale, però avvenne all'epoca della piazza e delle grandi tavolate, dopo aver fatto il bagno negli stabilimenti dell'Olivella, di Aspra, di Fondachello. La litoranea, in effetti, è il luogo cui va il merito di avere inaugurato nuovi costumi. Addirittura, negli anni '50, vi fu allestito il primo viaggio turistico del palermitano: "I francisi ci sunnu! I francisi!" Ah! Quante suggestioni... Quanta immaginazione... Quanta effimera libertà, dietro quelle mitiche donne dai volti chiari (benché abbronzati), che mettevano in risalto quelli scuri di tutti i giovanotti accorsi dalla zona. La litoranea è un'intera storia sociale. Una memoria collettiva. A uno dei suoi lati si può ammirare Solunto. La nobiltà delle origini. Una delle più importanti città puniche di tanti secoli fa. All'altro lato si vedono ancora le cave di tufo (poi divenute aree coltivate ad agrumi) da cui proviene il materiale utilizzato per edificare, all'inizio del 900, gli ultimi bei palazzi di Palermo e, prima, le straordinarie ville settecentesche di Bagheria e di Piana dei Colli. Ma la litoranea innanzitutto, Capo Zafferano. Meraviglioso monumento naturale scolpito dal vento e dal mare. Fiero, orgoglioso. Indistruttibile. A modo suo, delicato. Quasi bianco al mattino, quando ricolmo di gabbiani, e rosso il pomeriggio, dipinto dal sole calante. Il "cappello di Napoleone", così soprannominato perché il suo profilo ricorda il copricapo dell'Imperatore, una fortezza rocciosa, l'avamposto di monte Catalfano sul mare: a proteggere con il suo faro gli avventurosi viaggiatori del mare e gli ancor più avventurosi viaggiatori dell'amore annidati tra i viottoli, tra gli scogli, Sulla scalinata che scende tra i flutti. Monte Catalfano. Uno dei due contrafforti (l'altro Monte Pellegrino) della baia di Palermo e della ormai mitica Conca d'Oro; riconosciuta, ancora non troppi anni fa, come una delle porte in terra del Paradiso. Anche oggi piacevole fare il giro della litoranea. Uno sguardo sulle linee massicce e placide del "Signor Zafferano, e subito viene il respiro profondo. Una salita a Solunto, e una discesa a rinfrescarsi in un tuffo d alla scogliera. Una cena deliziosa nelle trattorie del posto: con il pesce Che salta direttamente dall'acqua del mare all'acquolina del buongustaio. Colori ed altre cose che, più o meno, d'istinto, in qualsiasi parte del mondo, chiunque sa ritrovare nei consueti luoghi della propria gioventù. Questo per me la Sicilia: quella qualsiasi parte del mondo dove sono nato io. Quel pezzettino di terra circondato di mare e di sole che sarebbe passato inosservato se non fosse per tutti quei milioni di esseri umani che ci sono vissuti e che si chiamano "siciliani" per economia di linguaggio, ma che sono delle più svariate stirpi e di ogni mestiere: rematori e guerrieri di tante navi e, in tempi di pace, pescatori su barche e barchette; manovali nei cantieri che issarono i templi di tutte le religioni e progettisti - costruttori della propria casa; e contadini, contadini, contadini: amanti infiniti della madreterra. Naturalmente, come ovunque, tra tante persone normali, ci sono stati e ci sono anche numerosi ingegni della scienza e dell'arte. Chi vuol conoscere la vita può andare dove gli pare: ... anche in Sicilia!